

Federica Falchi, *Dall'illuminismo scozzese all'owenismo. Il percorso ideale di Frances Wright*, Napoli, Editoriale scientifica, 2017, 125 pp.

di Thomas Casadei

Con questo agile volume Federica Falchi colma una lacuna significativa nella letteratura italiana relativa alle interpretazioni filosofico-politiche della storia degli Stati Uniti.

Frances Wright (1795-1852) fu infatti tra i protagonisti del dibattito sulla repubblica americana e sui suoi contenuti che si sviluppò nella prima parte del XIX secolo. Qualche anno prima di Tocqueville, ella pubblicò una dettagliata analisi del mondo americano, «esplorato in tutte le sue articolazioni politiche, sociali ed ideali» (p. 5).

Dopo aver fornito un sintetico quadro storico-istituzionale della sua nazione di nascita, la Scozia, per comprendere le basi ideali del pensiero di questa intellettuale, ascoltata e rispettata, ma anche duramente ingiuriata (come capitava all'epoca alle donne che si cimentavano nell'attività pubblica), l'autrice mette a fuoco i legami che uniscono Wright ad alcune figure chiave dell'Illuminismo

scozzese: Francis Hutcheson, che ne è considerato l'iniziatore (cfr. pp. 23-27); Adam Smith, uno dei pensatori che più influirono sulla formazione del pensiero dell'autrice (cfr. pp. 28-33); e infine John Millar, la cui famiglia la scrittrice frequentò a lungo e con il quale dialogò in merito agli Stati Uniti (cfr. pp. 33-42). Alle matrici repubblicane – che mediante il tramite di Hutcheson risalivano fino a Harrington (cfr. pp. 26, 53) – Wright combinava lo studio delle varie società tenendo in considerazione, come aveva suggerito Montesquieu (p. 28), elementi giuridici, istituzionali, politici, economici fino a quelli geografici ma pure, in linea con la grande novità introdotta dagli scozzesi, «lo schema stadiale» (pp. 28, 72). Da Millar, in particolare, Wright trasse la fiducia nel progresso dell'uomo rispetto alle sue capacità, il carattere radicale delle sue riflessioni politiche, nonché – entro una solida idea di eguaglianza – l'interesse per la condizione femminile e per l'abolizione della schiavitù (cfr. pp. 37-38).

È a partire da questo contesto ideale che Wright matura la visione degli Stati Uniti consegnata alla sua opera principale: *Views of Society and Manners of America*, una raccolta di lettere scritte durante il primo viaggio in America, in cui emergono gli elementi per lei considerati prioritari e imprescindibili nella strutturazione di un progetto politico efficace e volto alla realizzazione della felicità. L'opera pubblicata a Londra e a New York nel 1821, e un anno dopo a Parigi, fu largamente pubblicizzata sui giornali dell'epoca, ottenne il plauso degli americani mentre in Gran Bretagna fu ritenuta smaccatamente celebrativa. In questi scritti Wright pro-

pone un'analisi "illuminista" degli Stati Uniti mettendo a frutto, in concreto, la metodologia cara agli illuministi scozzesi (p. 52). La moderna repubblica democratica (pp. 50-53), imperniata sui principi fondamentali della libertà e dell'uguaglianza (pp. 53-55), trovava nella «tolleranza reciproca» e nel «pluralismo religioso» (p. 56) il lievito per il «progresso dell'intera società» (p. 59). Nella ricerca delle matrici ideali della repubblica americana, Wright enfatizza il ruolo di Thomas Paine e del suo *Common Sense* (pp. 60-61): la virtù civica è coniugata con il pieno rispetto e la tutela dei diritti naturali individuali, l'ampio consenso del popolo (pp. 66-69) con il sistema della rappresentanza (p. 64), la partecipazione popolare con un'idea di empatia che tende a mitigare il conflitto (e su questo Wright, facendo leva sulla «coesione» [pp. 71-72], tende a privilegiare il modello harringtoniano rispetto a quello machiavelliano, «che esalta il conflitto tra opposte fazioni, titolari di interessi differenti»; p. 66).

Il manifesto entusiasmo per gli Stati Uniti non impedisce a Wright di prendere in esame le condizioni dei nativi (rispetto ai quali applica il modello stadiale, ossia l'integrazione tra un'«idea monogetica» e una concezione, appunto, gradualista dell'acquisizione delle virtù; pp. 74-75), ma soprattutto quelle che considera due palesi criticità che se non fossero state risolte avrebbero finito per intaccare la repubblica americana, sino ad arrestarne il progresso: la condizione di inferiorità in cui si trovavano le donne e la schiavitù.

Credendo fortemente, come Mary Astell e Mary Wollestonecraft prima di lei, «nel ruolo dell'istruzio-

ne come acceleratore di progresso», Wright insiste sulla necessità di migliorare l'accesso delle donne al sapere, non soltanto per un criterio di giustizia, ma anche nell'interesse del "tutto politico" (p. 76). Fondamentali in questo contesto erano, ad avviso di Wright, le proposte di Benjamin Rush che miravano ad impartire alle donne insegnamenti utili non solo a svolgere i «compiti "domestici"», ma anche ad acquisire i «valori fondanti della repubblica» (p. 78).

Per quanto riguarda la schiavitù, Wright è animata da una profonda avversione per questi istituto ma, così come Bentham (del cui "circolo culturale" fece parte insieme a tanti importanti esponenti del pensiero politico del XVIII e del XIX secolo; p. 50), pensa che l'emancipazione debba essere graduale: c'è bisogno di tempo, a suo avviso, «per passare da uno stadio di evoluzione storica all'altro, senza creare instabilità e disordine» (p. 83).

Ritenendo che la questione femminile fosse in via di progressiva risoluzione, Wright dedicò le proprie energie alla critica del commercio di schiavi sino a cimentarsi con l'attiva ricerca di possibili soluzioni (p. 90). Per conciliare gli effetti dell'emancipazione con gli interessi materiali della nazione, «gli schiavi sarebbero dovuti passare per un apprendistato, reale, morale, intellettuale e industriale» (p. 91). Per contribuire in concreto a questo percorso, conquistata dall'esempio e dagli insegnamenti cooperativistici di Robert Owen e consigliata dal generale Lafayette del quale era diventata amica (pp. 86, 89, 93), Wright decide, nel 1824, di dare vita ad un modello virtuoso di comunità "emancipatrice" che possa gra-

dualmente portare alla libertà sedici schiavi (uomini, donne, bambine): Nashoba (cfr. pp. 85-98). Le difficoltà economiche del progetto – trasformato poi in una comune – portarono al suo fallimento e ad una serie di attacchi sul piano morale ad una donna che aveva fatto della libertà di pensiero e di azione uno stile di vita (p. 98) e che, così come Wollstonecraft, terminò in solitudine la propria esistenza nella patria in cui ella pensava di trovare la miglior forma di governo e di relazioni umane (p. 105).

La ricostruzione di Falchi mostra bene come nella figura di Wright, espressione di una precisa temperie culturale e politica votata all'ottimismo, provino a conciliarsi armonicamente le metodologie dell'Illuminismo scozzese, il radicalismo inglese «nell'accezione di Paine e di Wollstonecraft», le istanze del «repubblicanesimo di matrice harringtoniana», nonché quelle del «cooperativismo socialista di Owen» (cfr. pp. 43, 99, 104).